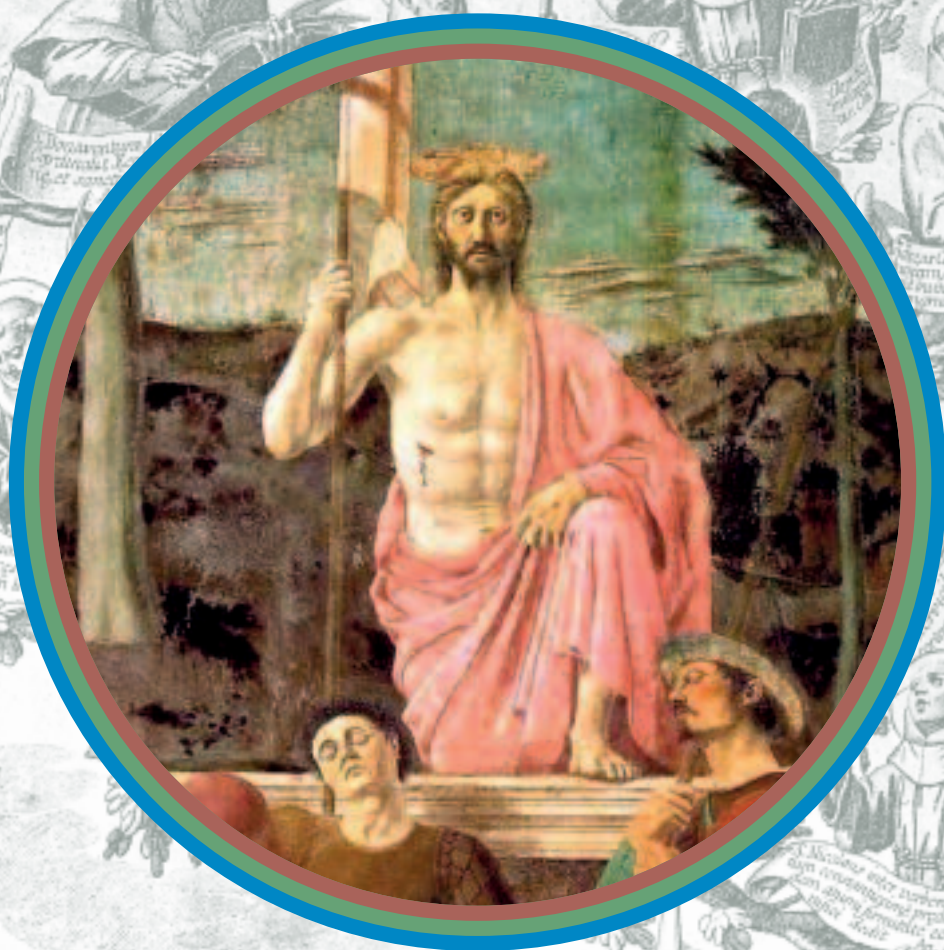


il Cantico

ISSN 1974-2339



MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

4/2019

ANNO 86 - 4/2019
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

Saliamo alla Pasqua.
p. Lorenzo Di Giuseppe

IN ASCOLTO

5 Le beatitudini come strada di santità.
Don Stefano Culiersi

13 Quale politica?.
Lucia Baldo

ORME DELLO SPIRITO

4 Memoria e devozione.
Graziella Baldo

ATTUALITÀ

9 Stefano Zamagni nominato presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.
Intervista di Antonella Ferruccio

10 Non abbiamo più tempo.
Maria Rosaria Restivo

12 L'acqua potabile negata a due miliardi di persone.
Roberta Gisotti

18 Rapporto Oxfam: i numeri della vergogna.
Giulio Albanese

19 L'Europa che vogliamo.
Piero Badaloni

TRASPARENZA

15 Giustizia, economia, politica.
Maria Rosa Caire

FRATERNITÀ

8 Una mediazione di pace in terra africana.
Incontro con il Vescovo Zuppi.

11 Il Cantico.

14 Sostegno a distanza. Clinica Infantile Club Noel Colombia.

20 Sostieni anche tu un mondo di pace.

21 Assemblea CDAL di Bologna.
Alfredo Atti

22 L'uomo e i cambiamenti climatici.
Gennaro Formisano

3ª di copertina: "Francesco l'ospite folle".
Un libro di Giuseppe Buffon.

Fotografie di copertina: Piero Della Francesca "Resurrezione". Marc Chagall "Crocifissione bianca".

IL CANTICO 4/2019

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1c - Codice fiscale 09588331000
Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Cantico" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 86 - n. 4/2019 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: Legatoria Corti di Fabrizio Salvatore - Via Federico Ozanam, 110 - 00152 Roma - Tel. 06 58230362
Finito di stampare il 9 aprile 2019

SALIAMO ALLA PASQUA

L'immagine delle migliaia di abeti rossi sradicati o spezzati e gettati a terra l'uno sull'altro nel Trentino e nel Veneto il giorno dopo il passaggio di quella distruttrice tempesta, rimane ancora negli occhi di molti di noi. Negli istanti dell'immane disastro un urlo terrificante dovette attraversare le foreste investite dalla violenza del vento. Ma a chi era indirizzato quel grido? Quanti di noi esseri umani ci siamo sentiti responsabili di quella distruzione? Negli stessi giorni Papa Francesco ci ha mandato il Messaggio per la Quaresima 2019 con il titolo "L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la liberazione dei figli di Dio". Papa Francesco, sul solco di S. Paolo, ci ammonisce per renderci consapevoli che c'è una sofferenza del creato: la nostra madre terra è soggetta a profonde ferite che a volte manifesta con distruzioni e disastri che sono come il suo urlo. E tutto questo a causa di sconsiderati nostri comportamenti che hanno creato come una sconfinata schiavitù nel nostro cuore e in tutto il creato.

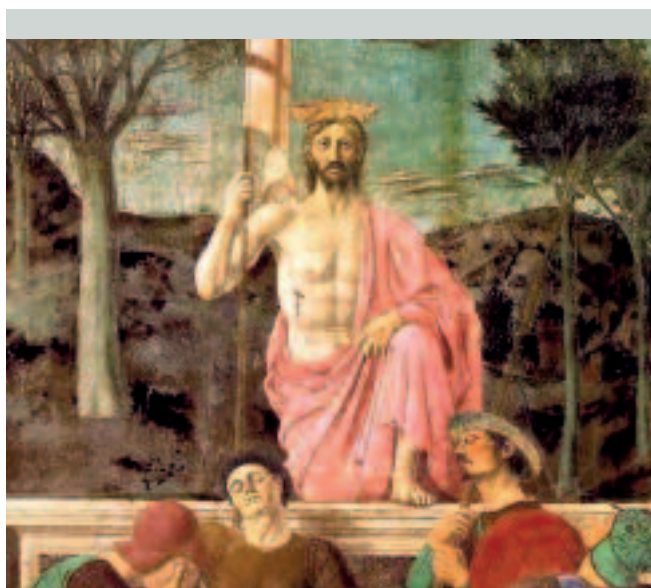
Il peccato fin dal suo apparire nella vita degli uomini ha interrotto la comunione con Dio, ha distrutto l'amore, l'amicizia con Dio. E questo ha comportato un danno ed uno sconvolgimento universale: "Rompendosi la comunione con Dio, si è venuto a incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto. Si tratta di quel peccato che porta l'uomo a ritenersi dio del creato, a sentirsi il padrone assoluto e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri" (Messaggio Quaresima 2019). Il peccato che abita nel cuore dell'uomo si manifesta nei pensieri e nelle azioni come avidità, brama per uno smodato benessere, selvaggio sfruttamento delle risorse della terra. Per questo il creato subisce una grande sofferenza e a volte anche uno smarrimento.

Il creato ha un'ardente aspettativa della conversione e della guarigione del cuore dell'uomo e attraverso un suo linguaggio particolare, attraverso fatti disastrosi e spesso portatori di morte e distruzione, ci grida che ognuno di noi faccia Pasqua, si liberi dalla schiavitù, diventi nuova creazione, diventi figlio di Dio, ritrovi una rinnovata comunione con Dio, una rinnovata relazione con i fratelli e quindi un rinnovato rapporto con il creato, che in questo modo viene liberato anche esso dal disordine e dalla schiavitù.

Perciò, seguendo Gesù, anche noi affrettiamoci a salire alla Pasqua per restaurare il nostro vivere secondo il progetto di Dio e per distruggere le schiavitù causate da noi stessi: "Il cammino verso la Pasqua ci chiama proprio a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono, per poter vivere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale" (Messaggio Quaresima 2019). L'impazienza, l'attesa, l'anelito del creato è perché ci liberiamo dal peccato e da una vita sbagliata e riprendiamo la dignità di figli del Padre. Che in

noi si manifesti la "nuova creazione" e così il creato stesso possa fare Pasqua: aprirsi a cieli nuovi e a terra nuova: il vento, il fuoco, l'acqua riprendano il loro ruolo di fratelli e sorelle come canta S. Francesco. Saliamo dunque con Gesù che si affretta verso Gerusalemme per vivere la Pasqua e ricostruire la comunione con Dio, con i fratelli e con tutte le creature. Usciamo dalla schiavitù, dalla menzogna che ha distrutto il piano di Dio in noi e intorno a noi. Appaia la nostra vera natura di figli di Dio: il cammino verso la Pasqua ci chiama ad accogliere l'opera di Dio in noi, a lasciarci rinnovare dalla presenza dello Spirito Santo mandato in noi da Gesù risorto dalla morte, a restaurare il disegno di Dio Creatore che ci ha voluti responsabili della bellezza del creato. Venga in noi tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale, venga la vita nuova che riceviamo dalla Resurrezione di Gesù che farà germogliare la pace tra tutte le creature di Dio.

P. Lorenzo Di Giuseppe



La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumati le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del "terzo giorno". Da lì le sofferenze del mondo non saranno più i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani saranno le ferite attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo». (Don Tonino Bello)

Santa Pasqua di Resurrezione!

MEMORIA E DEVOZIONE

“Della memoria della Passione di Cristo”

In Quaresima la Chiesa attraverso la Via Crucis, che appartiene alla tradizione francescana, ci fa incontrare l'amore di Dio nel ricordo della sua passione. Tale ricordo è importante per scuotere la nostra affettività contemplando l'amore del Crocifisso. Lo percepiamo recitando le preghiere di S. Francesco davanti al Crocifisso (FF 276-277) o l'Ufficio della Passione del Signore (FF 279-ss).



Nicola Pisano - Pulpito del Duomo di Siena.

S. Bonaventura ritiene che, siccome il fervore della devozione viene nutrito e conservato nell'uomo dal ricordo frequente della passione di Cristo, è necessario che l'uomo abbia dinanzi agli occhi del cuore Gesù in croce morente e che voglia mantenere accesa e inestinguibile la devozione (cfr. S. Bonaventura, *Opuscoli Mistici. Della vita perfetta*, EBF, 1995, p. 452).

Il teologo francescano si rivolge al fedele invitandolo a lasciarsi trasformare “dall'ardentissimo amore del Crocifisso” (S. Bonaventura, *ibidem*) fino ad amarlo “di tutto cuore, con tutta l'anima e la mente” (*ibidem*, p. 456). E poi spiega: “Amare Dio con tutto il cuore, significa che il cuore tuo non sia rivolto ad amare qualcuno più di Dio; che nulla ti diletta più di Dio, non le bellezze mondane, non gli onori e neppure i tuoi cari... Ami Dio con tutta l'anima quando fai volentieri e senza nessuna opposizione non ciò che tu vuoi, non ciò che consiglia il mondo, non ciò che suggeriscono i sensi, ma ciò che tu sai che Dio vuole... E non solamente con tutto il cuore e con tutta l'anima, ma ancora con tutta la mente ama lo sposo tuo Gesù Signore... Amare Dio con tutta la mente vuol dire amarlo con tutta la memoria senza dimenticarlo mai” (*ibidem*, p. 460-461).

La crocifissione

Nel secolo XIII si nota un capovolgimento nelle rappresentazioni artistiche che inducono alla contemplazione del Cristo sofferente invece che del Cristo risorto.

Oltre alla crocifissione “non c'è altro soggetto, in tutta la storia cristiana, che abbia risentito così profondamente dell'influenza di S. Francesco. Il culto stesso del

Crocifisso, inaugurato da Francesco, ha dato all'arte, già all'indomani della morte del santo, un potente impulso.” (H. Thode, *Francesco d'Assisi e le origini dell'arte del Rinascimento in Italia*, Ed. Donzelli 1993, p. 373).

I Crocifissi del sec. XIII, che furono fatti quasi tutti per le chiese francescane, rappresentano una nuova concezione tutta “naturalistica” del Crocifisso che non è più “dritto e irrigidito” come nelle pitture anteriori. “Il viso non è più raffigurato di fronte, con gli occhi aperti, perché il pittore ora si sforza di esprimere il peso del corpo che grava verso il basso per mezzo di una leggera flessione delle membra, e la testa, con gli occhi chiusi, è chinata sulla spalla. Ecco così costituito il nuovo modello che d'ora in poi si manterrà costante nel Cristo in croce: Gesù viene rappresentato morto!” (*ibidem*, p. 374).

Nelle precedenti rappresentazioni si voleva indicare l'immortalità di Dio, ora si cede il posto alla compassione per l'indicibile sofferenza del Figlio dell'uomo. La scena, densa di amore e di drammaticità, è resa ancora più emozionante e coinvolgente dal dolore di Maria: Cristo è morto da uomo dopo aver patito sofferenze indicibili e sua madre ha patito con Lui e sviene, sopraffatta dal dolore.

Tali rappresentazioni artistiche ci aiutano a fare memoria della Passione di Cristo.

Di fronte alle nuove crocifissioni sparse nel mondo grazie all'influenza di S. Francesco, dopo averle contemplate con stupore non resta che concludere con le parole di S. Bonaventura: “E se mai ti accadrà tristezza, dolore, tedio, amarezza, oppure proverai qualche volta nausea e disgusto nel bene, ricorri subito a Gesù crocifisso che pende dalla croce... Credimi, dopo tale osservazione, subito, ogni cosa triste troverai lieta...” (S. Bonaventura, *ibidem*, p. 458).

Graziella Baldo



Giotto - Basilica Inferiore S. Francesco in Assisi.

LE BEATITUDINI COME STRADA DI SANTITÀ

Ritiro di Quaresima della Zona Pastorale Fossolo (Bologna, 10 marzo 2019)

Questo momento di spiritualità della nostra zona pastorale conclude da un lato una serie di eventi promossi sulla *Gaudete et exultate* di papa Francesco, dall'altro apre questo tempo di Quaresima come tempo di conversione.

Cerchiamo nella meditazione, nel silenzio, nella preghiera, di dare un po' di eco a questo documento del Papa sulla santità per mettere a tema la nostra santità personale e non renderla un fatto accessorio della nostra vita cristiana. Le parole di questa meditazione vogliono essere un approfondimento del tema della santità, delle beatitudini, non tanto seguendo il commento del testo, quanto piuttosto un approfondimento del nostro rapporto spirituale con la proposta di felicità che ci fa il Signore.

Santità e felicità sono sinonimi.

Una affermazione così netta e chiara da un lato ci incoraggia, dall'altro ci imbarazza perché siamo abituati ad immaginare la santità come un cammino eroico fatto di tante privazioni, martirii, sofferenze.. in fondo tutto pensiamo di un santo, tranne che sia una persona felice.

«La parola “felice” o “beato” diventa sinonimo di santo perché esprime la persona fedele a Dio che vive la sua parola e raggiunge la vera beatitudine nel dono di sé» (GE 64).

Queste parole del papa sono molto profonde, tratteggiano un itinerario di conversione molto importante. C'è una necessità di felicità che abbiamo, che passa attraverso il dare se stessi, il dono della propria vita. La santità non è l'io solitario che mostra resistenza incredibile, ma una persona che ha fatto della sua vita un dono, e proprio per questo fa anche cose ammirabili, ma prima di quelle ha sbilanciato la sua esistenza verso gli altri e proprio per questo è felice, perché è riuscito ad essere un dono.

Questo obiettivo di santità come dono ci sta davanti e noi non possiamo che sentirci un po' lontani da questo traguardo. Noi che solitamente abbiamo il timore di rimetterci, di perderci, ci tratteniamo dal “dono di sé”. Allo stesso tempo ci rendiamo conto che essere felici è difficile, come nel caso del giovane ricco, che si presenta al Signore chiedendo vita e alla fine, davanti alla questione centrale delle ricchezze, la smentita del dono di sé si traduce in tristezza (Cfr. Mc 10,17-22). Perché la nostra tristezza possa mutarsi in gioia, abbiamo bisogno di un cammino di conversione in cui torniamo a dirigerci e a tendere verso il Signore. Il giovane ricco infatti corre con gioia incontro al Signore. Ancora non sa la fatica della scelta e il dono di sé che gli viene chiesto, però intanto va incontro a Lui e pieno di speranza si getta ai suoi piedi. Nel momento in cui continuiamo ad andare incontro a Lui



con entusiasmo sentiamo che la sua presenza è davvero capace di gioia. Lontano da Lui ci sentiamo perduti, soli, senza prospettiva, senza speranza, senza un posto dove stare e sentirci accolti. Puntando lo sguardo verso di Lui ci sentiamo voluti bene, siamo incoraggiati, sentiamo che c'è speranza. È il legame con il Signore che ci incoraggia in questo.

Se noi purifichiamo la nostra idea di santità da questi sentimenti eroici e la facciamo entrare nel volgare lo sguardo al Signore, nel correre incontro al Signore, recuperiamo anche l'originaria potenza di gioia che è presente nel cammino di santità. E quando ci sentiamo smarriti e tristi, lontani da casa, ricordiamoci di tornare verso il Signore, incontro al Signore, recuperiamo le origini della nostra felicità. Il “dono di sé” comincia in questo sguardo rivolto al Signore e non più a se stessi, prima ancora di ogni altro passo successivo.

La casa è altrove e lontana la via.

Nelle beatitudini ci rendiamo conto che c'è un compimento di felicità e di realizzazione che uno non si dà da solo. Non saranno le proprie risorse e i propri mezzi a realizzare la propria vita, perché questa è, in realtà, affidata a qualcun altro, non è qui, è altrove. Nelle beatitudini c'è quasi un bisogno di tornare a casa per sentirsi finalmente arrivati.

1. Vedendo le folle, Gesù salì sul monte e si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.
2. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
3. «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
4. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

5. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
6. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
7. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
8. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
9. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
10. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
11. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
12. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi» (Mt 5,1-11).

L'Esortazione apostolica prende il suo titolo da qui: "rallegratevi ed esultate" (Mt 5,12) anche in condizioni umanamente drammatiche, perché non manca la ricompensa, il premio è al sicuro, è assicurato nei cieli presso il Signore.

C'è allora un altrove rispetto alla nostra esistenza che sono i cieli. C'è qualcuno che è Dio, oltre questa nostra vita, che è il compimento di felicità che ci attende. Allora si comprende che il programma delle Beatitudini diventa come una scala, un itinerario per raggiungere il cielo, perché è lì che il Signore offre davvero il premio. L'anticipo, la sua presenza già adesso, l'azione del suo Spirito, diventa già adesso motivo di sollievo, di gioia. Questo itinerario ci ricor-



da che nel legame con il cielo è l'assicurazione della felicità. Se dimentichiamo questo legame allora cerchiamo il compimento della nostra vita quaggiù. Lo cerchiamo assecondando quella avidità che ci divora, che sottrae con violenza e ingiustizia, e fa del proprio desiderio il diritto da esigere anche contro gli altri. In questa conflittualità nella storia non c'è nessuna pace, né felicità, né beatitudine. Noi abbiamo bisogno di orizzonti più ampi verso la felicità, per elevarci verso il cielo e da quel legame riconoscere la possibilità della nostra felicità. Il nostro compimento comincia adesso, nell'itinerario al cielo ma non finisce qui. Nel momento in cui riesco a riconoscere la presenza del Signore, io riconosco che il Signore comincia a riempire il mio cuore di gioia, rilanciando allo stesso tempo il compimento in una dimensione ulteriore. Il percorso è lento. Noi siamo per strada, noi siamo incamminati. Siamo come quei discepoli che lungo il cammino di Emmaus ancora non sanno che saranno colmati di gioia, però intanto sono col Signore e intanto le sue parole scaldano il cuore (Lc 24,13-35). Non sanno che l'unità frantumata dei discepoli sta per ricomporsi ma intanto loro sono di nuovo uniti. Scaglie di cielo, della presenza e dell'efficacia del risorto, sono disseminate nella nostra notte come stelle nel cielo e ci permettono di cogliere che il nostro compimento si realizza oltre. È vero che il percorso è lento, ed io ho bisogno di essere accompagnato, trasportato verso il cielo, ma l'essere in questo cammino è già legame con il cielo che si affaccia su di me, garanzia della beatitudine.

Fascino e paura.

Queste beatitudini, questa possibilità di felicità anche nelle condizioni più tribolate (e che il mondo considera più disgraziate) hanno un fascino incredibile. Sentiamo un desiderio grande di questa felicità, specie quando abbiamo toccato con mano la frustrazione della povertà, del pianto, della fame, della sete; abbiamo toccato con mano quei momenti in cui ci siamo sentiti perduti, venendo meno le condizioni esterne a cui eravamo legati e noi stessi ci siamo sentiti rovinati.

Ma questo fascino è misto anche ad una grande paura. Spaventano le Beatitudini perché non ci sentiamo così pronti a mettere la nostra felicità nelle mani del Signore e a lasciarci colmare da Lui. Una briciola di sicurezza umana la vogliamo sempre conservare. La soddisfazione di riuscire con i nostri mezzi, a prendere, vendicarsi, capire ogni cosa, ha un suo fascino. E quindi sentiamo il bisogno di comprendere come è possibile che questa fiducia nel Signore ci permetta davvero di mettere nel nostro programma di felicità la presenza del Signore così impalpabile. E' la domanda che si fa anche Pietro nel Vangelo dopo l'episodio del giovane ricco, davanti al commento amaro di Gesù:

«Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (Mc 10,23.25).

Perché questo accanimento nei confronti della ricchezza? Da un atteggiamento che cerca sicurezza in se stessi, nelle proprie forze, energie, intraprendenza Gesù passa all'esclusione dal Regno. C'è qualcosa di Adamo in questo: nel momento in cui egli decide di prendere - ma era già tutto suo! - di stendere la mano indipendentemente dal comando e dalla volontà di Dio, di essere lui l'arbitro del mondo invece che accogliere il Signore, in quel momento Adamo perde tutto. L'atteggiamento di stendere la mano e prendere per essere autosufficiente rispetto a Dio nei confronti del mondo, questo è l'atteggiamento che fa perdere il Regno. E impossibile possedere il Regno di Dio quando si vuole prendere. E questo atteggiamento impossibile agli uomini, torna ad essere possibile al Signore. Allora, nel momento in cui io smetto di prendere ma comincio ad offrire, a lasciare, io riconquisto tutto. E ai suoi apostoli Gesù ricorda un destino glorioso, un Regno, un esercizio della regalità di questi apostoli insieme con Lui, in un possesso smisurato, centuplicato. A coloro che lasciano e rischiano in questa libertà per mettere il Signore come il proprio compimento, non manca più niente. Abbiamo bisogno di mettere "a bilancio" il Signore, la sua parola. Se noi togliamo dal bilancio del pro e del contro il Signore, i conti non torneranno mai: le cose che io voglio sono perdute, altre non ne arrivano. Se invece mi fido del Signore e della sua parola, io mi rendo conto che si tratta di rinunciare ad un'esperienza limitata, meschina della vita, per una partecipazione alla vita sua, di Figlio di Dio e quindi del suo Regno, della sua gloria. È importante che facciamo questo passaggio. Ci vuole questo atto di fede con cui, per seguire lui, noi non temiamo di rimanere "fregati" dall'affidamento al Signore.

Percorso di liberazione, percorso di crescita, sospinti dallo Spirito.

Per percorrere questa scala verso il cielo, dobbiamo davvero avere fiducia nel Signore, sbilanciandoci su di Lui, un po' come fanno i bambini che imparano a camminare e devono imparare a buttarsi in avanti perché sanno di poter contare sul genitore che li prende, li accoglie. C'è qualcosa del genere nel nostro percorso verso la felicità. Un percorso di liberazione è un percorso di crescita. Anche l'Antico Testamento paragona questo imparare a camminare al percorso dell'Esodo. Osea presenta una pedagogia di Dio che come un Padre ha insegnato a camminare ai suoi figli e proprio per questo, Lui ha preso per mano e dall'Egitto ha chiamato suo figlio perché imparasse a camminare e per condurlo alla terra promessa (Os 11,3-4): cammino di liberazione basato su questa fiducia in Colui che chiamava alla libertà. Un cammino difficile dove ci sono stati ripensamenti, tentazioni, rimpianti per avere lasciato una terra di tombe, di schiavitù, di morte, mentre il Signore accompagnava in questo cammino.

Anche noi che sentiamo nel cuore il fascino del peccato, dell'avidità, dell'ingiustizia per realizzare noi stessi con metodo sbrigativo, facile, piuttosto che fidarsi nel Signore, capiamo la fatica di questo cammino che il Signore ci propone, un cammino che è possibile perché da lì ci fidiamo di Colui che chiama.



È la voce del Signore che chiama e proprio per questo la riconosciamo, la voce di chi ci ama, di chi ha dato la vita per noi, è la voce del pastore che porta ai pascoli giusti.

Ma non basta la voce del Signore. C'è un altro aiuto che è lo Spirito che gonfia le vele, vento capace di trasportare. Non è la nostra forza a fare il cammino, ma la potenza del Signore: la forza dello Spirito che ci conduce al suono della voce del Figlio di Dio è capace di portarci a quel compimento. Sentiamo l'esigenza dell'invito del Signore e della potenza del Signore che è capace davvero di farci prendere il largo e farci progredire?

Nel Messaggio per la Quaresima Papa Francesco ha riconosciuto che la creazione sta aspettando che i figli di Dio si rivelino per quello che sono perché ne ha un beneficio tutta la creazione. Così il deserto fiorisce. La potenza dello Spirito fa questo attorno a noi.

«Quelli che vivono secondo la carne tendono verso ciò che è carnale, quelli che vivono secondo lo spirito tendono verso ciò che è spirituale. La carne tende alla morte mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio perché non si sottomette alla legge di Dio. Quelli che si lasciano dominare dalla legge non possono piacere a Dio» (Rm 8,5-8).

Capiamo molto bene dove vuole arrivare S. Paolo. Lasciarsi dominare da quella condizione che era di Adamo, per cui prendo io per me a qualsiasi prezzo perché ne sento il bisogno (qualunque sia la modalità), questa tensione la potremmo chiamare "la carne". Questo non porta alla vita ma alla morte; non piace a Dio perché Dio vuole il bene, vuole la vita. Ma non c'è soltanto questa forza a tirare: c'è anche la forza del Signore.

“Voi non siete sotto il dominio della carne ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi”.

«Ora se Cristo è in voi e il corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustificazione e se lo Spirito di Dio abita in voi, colui che ha resuscitato Cristo dai morti darà vita anche ai vostri corpi mortali mediante lo Spirito che abita in voi» (Rm 8,10-11).

Noi abbiamo un'altra potenza che ci spinge verso la pace e la vita, che ci libera da altri desideri, portandoci verso quella condizione, verso quell'itinerario che ci spinge verso il principio. Non siamo consegnati solo alle nostre forze, siamo invece sostenuti dalla forza dello Spirito.

Siamo una vela che quando c'è lo Spirito, raggiunge velocità fortissime. Non viene meno l'invito e la potenza del Signore a camminare nella sua via. Sono le nostre vele che sono ammainate, raccolte. Il nostro percorso di liberazione è sostenuto dal Signore. La nostra felicità è richiamata da Lui. Noi abbiamo solo bisogno di assecondare il dominio dello Spirito.

«Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete

ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito che vi rende figli, per mezzo del quale gridiamo “Abbà, Padre!”. Lo stesso Spirito assieme al nostro spirito attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,14-17).

Come ha fatto Gesù, così anche noi, perché incoraggiati da Lui abbiamo la potenza dello Spirito che ci libera dalle nostre paure, che ci rendono avidi e che ci vogliono portare a tendere autonomamente al nostro compimento, senza fiducia nell'altro, senza traguardi ulteriori. Lasciamo che lo Spirito ci incoraggi e spinga e scopriremo che abbiamo un Padre che ci attira. Abbiamo un compimento, una pienezza di cui sentiamo il bisogno, e che il Signore ci offre, se lo Spirito ci sospinge a vivere il dono di sé.

*Don Stefano Culiersi,
moderatore della Zona Pastorale Fossolo*

Immagini di Bernadette Lopez “Le Beatitudini”.

“UNA MEDIAZIONE DI PACE IN TERRA AFRICANA”

Incontro con il Vescovo di Bologna a conclusione del Ciclo “Incontrare la pace”

INCONTRARE LA PACE



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista “Il Cantico”

INVITANO

Al terzo incontro del ciclo
“Incontrare la pace”

Domenica 14 aprile 2019 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

**“Una mediazione di pace
in terra africana”**

Incontro con S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo di Bologna



Cooperativa Sociale Fratelli Jacopa
Via Fossolo, 29 - 40138 Bologna - Tel. 051/261111 - www.fratejacopa.net
www.cantico.it - www.cantico.net

Il Ciclo “Incontrare la pace”, promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa e dalla Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo si concluderà domenica 14 aprile 2019 con l'incontro con S.E. Mons. Matteo Zuppi sul tema “Una mediazione di pace in terra africana”.

Dopo aver approfondito nel primo appuntamento con Mons. Mario Toso la necessità per il farsi della pace della rigenerazione della politica da riconsegnare alla sua finalità di servizio al bene comune ed aver considerato nel secondo appuntamento “Religioni in dialogo nella città plurale” con il Prof. Simone Morandini l'esigenza del dialogo interreligioso e del cammino ecumenico per un'etica della convivenza capace di ospitalità, l'appuntamento con il Vescovo sarà preziosa opportunità per aprire il cuore all'ampio orizzonte del prendersi cura della pace. Siamo chiamati infatti al riparare le condizioni della pace portando nel nostro quotidiano l'inter-esse per ogni pace negata, uscendo dalla rassegnazione e dall'indifferenza propria per porci nella prospettiva della fraternità, propria della famiglia umana. A partire dall'incontro con Cristo nostra pace, l'operare la pace richiede infatti il vivere in presenza dell' “altro”, lo stare in situazione, come ci insegna S. Francesco che ha sempre “osato” l'incontro con l'altro per pervenire a nuovi patti di pace.

Per info: info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>

STEFANO ZAMAGNI NOMINATO PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE SOCIALI

Il primo accademico italiano a ricoprire questa carica

Docente ordinario di Economia politica all'Università di Bologna, vice direttore del senior adjunct professor of International Political Economics (Sais) a Bologna, promotore dell'economia civile, accademico pontificio e membro del Consiglio dell'Accademia, Stefano Zamagni è il nuovo presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.

La Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, istituita da Giovanni Paolo II nel 1994 e composta da 40 accademici, nasce per promuovere lo studio e il progresso delle scienze sociali, principalmente l'economia, la sociologia, il diritto e le scienze politiche, per offrire alla Chiesa gli elementi di cui avvalersi per lo sviluppo della sua Dottrina e riflettere sull'applicazione della Dottrina stessa nella società contemporanea.

Prof. Zamagni, cosa ha pensato rispetto ai motivi che hanno spinto il papa a sceglierla?

Certamente mi sono chiesto qual è la ratio di una decisione di questo tipo e sono arrivato alla conclusione che la mia nomina sia legata all'impostazione teologica-filosofica a cui – a differenza dei suoi predecessori – è legato Papa Bergoglio, quella del “realismo storico”.

Può spiegarci meglio di cosa si tratta?

Mentre altri papi privilegiavano l'approccio Top-Down e cioè dai principi primi della teologia cattolica facevano derivare tutta una serie di conseguenze di ordine pratico, questo papa si muove a rovescio, parte cioè dalla constatazione di ciò che capita nel mondo – ecco perché si chiama realismo storico – e da lì, alla luce dei principi cristiani, cerca di dare non solo una lettura, ma soprattutto delle linee di azione. Se noi guardiamo i documenti scritti dal Papa e la sua Enciclica Laudato si', vediamo che nell'ultima parte si trova sempre un capitolo che ha come titolo: “Linee di azione per...”. Prima di Papa Francesco non era così: ci si limitava alla lettura delle “Res Novae” e ad una loro interpretazione, senza arrivare a dei suggerimenti di azione. Questo modo di agire del papa è una conseguenza della “divisa metodologica” che ha sempre seguito. Detto questo posso capire che il papa abbia scelto un economista che dialoga con le altre discipline in particolare con la Sociologia, la Filosofia, la Psicologia ma partendo dalla considerazione dei nodi che affliggono le nostre società di oggi. In altre parole l'impostazione del Realismo storico, esige una Pontificia Accademia che fornisca non solo ottime elaborazioni dei principi ma si spinga a indicare linee di intervento.



Quali gli ambiti di intervento in cui le indicazioni della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali potranno incidere?

Gli esempi sono vari e tutti molto importanti in questo momento storico: basti pensare alla questione ambientale, o a quella della finanza internazionale. Nel maggio scorso è uscito un bellissimo documento della Congregazione per la Dottrina per la Fede proprio sulla questione finanziaria: non era mai successo in 2000 anni perché si diceva “La Dottrina della fede si deve occupare di fede”, mentre oggi si è occupata di finanza speculativa. Un ulteriore esempio: la lunga intervista che Papa Bergoglio ha rilasciato alcuni mesi fa al Sole 24 ore. Un papa che concede una intervista al principale quotidiano economico italiano! L'intervista è stata tradotta in tutte le lingue e fatta oggetto di discussioni. Un ulteriore problema di questi tempi che sta molto a cuore al papa è la tratta degli esseri umani, un fenomeno che sta aumentando anno dopo anno: non basta più dire: “questo è un peccato!”, bisogna avere il coraggio di denunciare e proporre linee di azione. In conclusione, a parer mio, con questa nomina il papa vuol dare ai lavori della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali una direzione di marcia che tenda a privilegiare non solo il “factum” (quello che è stato fatto) ma il “facendum” (quello che si deve fare) dimostrando così di aver compreso che non solo per i cristiani ma anche per gli uomini di buona volontà, il tempo della sola denuncia non è più sufficiente, occorre passare al “fare”.

Dall'intervista di Antonella Ferrucci, EDC

NON ABBIAMO PIÙ TEMPO

Maria Rosaria Restivo

Global strike for climate è stata chiamata la mobilitazione giovanile che, partita in sordina, è diventata un vero e proprio movimento, lo *Youth for Climate* al grido di «A noi ragazzi non rimarrà niente». Non è troppo tardi per salvare la Terra, ma occorre far presto, perché ogni giorno che passa è un giorno perso nella lotta ai cambiamenti climatici. L'Onu calcola che ogni anno muoiono per malattie legate all'inquinamento ambientale 6-7 milioni di persone. Gli scienziati avvertono che siamo giunti ad un vero bivio: se continuiamo sulla strada attuale, ci aspetta un futuro terribile per l'umanità, pertanto è necessario impegnarsi su un percorso di sviluppo più sostenibile e radicalmente differente. L'allarme sui rischi per il pianeta chiede misure concrete per arrivare entro il 2050 ad emissioni zero di gas serra.



Il rapporto dell'Onu – il sesto Global Environmental Outlook, un volume di 740 pagine redatto negli ultimi cinque anni da 250 scienziati di oltre 70 paesi – spiega che siamo in enorme ritardo. Anche se venissero tagliate le emissioni di gas serra in linea con l'accordo di Parigi del 2015 – cosa molto improbabile visto che alcuni Paesi, come gli Stati Uniti, hanno poi rigettato l'intesa e gli obiettivi nazionali fissati sono del tutto flessibili – le temperature invernali nell'Artico aumenteranno di 3-5 gradi entro il 2050 e di 5-9 entro il 2080, devastando l'area e provocando l'innalzamento del livello dei mari in tutto il mondo, con conseguenze disastrose.

Lo studio conferma, inoltre, che l'inquinamento atmosferico è la principale causa di malattie e provoca milioni di morti premature. Anche gli inquinanti nell'acqua dolce sono un grandissimo rischio: le infezioni resistenti ad antimicrobici e antibiotici possono moltiplicarsi e diventare fra le principali cause di morte in tutto il mondo entro il 2050, con un impatto anche sulla fertilità maschile e femminile e sullo sviluppo neurologico dei bambini.

Il cambiamento climatico è la sfida chiave del nostro tempo: la nostra generazione è la prima a sperimentare il rapido aumento delle temperature in tutto il mondo e probabilmente l'ultima che effettivamente possa combattere l'imminente crisi climatica globale.

Gli effetti del cambiamento climatico sono ben documentati e si avvertono ovunque nel mondo: il drammatico aumento di ondate di calore, con inondazioni, siccità e frane, lo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento del livello dei mari. Carenze di risorse idriche e crisi dei raccolti sono solo alcuni dei risultati immediati.

Alcuni storcono il naso di fronte all'esposizione mediatica e all'aura di celebrità che si è creata attorno a Greta Thunberg, proposta già da qualcuno per l'assegnazione

del Nobel per la Pace. Ma Greta non è il capo di un movimento. Greta è un'ispirazione. È un simbolo. O, se vogliamo, un esempio. Per evitare comunque che la narrazione mediatica si concentri sulla sua figura, per non cadere in personalizzazioni e inopportune celebrazioni personali, allora non parliamo di lei, ma di ciò che il suo esempio ha ispirato.

Parliamo del movimento contro i cambiamenti climatici. Le ragioni e gli obiettivi di questo movimento vanno

ben al di là delle iniziative di una singola persona, per quanto carismatica. La questione climatica è importante ed urgente perché si basa su una scienza solida e condivisa, non sulla biografia, sulla simpatia, sulle idee di questo o quell'attivista. Stiamo assistendo a una straordinaria opportunità di mobilitazione collettiva che potrebbe portare a compiere azioni decisive per il clima. Anche un aumento della temperatura globale di mezzo grado centigrado in più può essere rilevante per gli effetti ambientali che può causare. In una lettera pubblicata sul sito della rivista *Scientific American*, 240 scienziati hanno dato il loro sostegno al movimento globale degli studenti. Questo passaggio della lettera è eloquente: «*Gli studenti di oggi delle scuole elementari e delle superiori hanno vissuto le loro brevi vite su un pianeta sensibilmente diverso da quello in cui ha vissuto qualsiasi altra generazione nella storia della civiltà umana. Ogni anno della loro vita è stato uno dei 20 anni più caldi da quando si è iniziato a registrare le temperature e hanno anche assistito a eventi meteorologici estremi sempre più frequenti, eccezionali e costo-*

si". La generazione che in queste settimane in tutto il mondo manifesta per il clima è nata ed è vissuta nel pieno dell'accelerazione del riscaldamento globale che si è verificata negli anni più recenti. È proprio per questo che la sua mobilitazione è particolarmente significativa. Ed è per la stessa ragione che dovrebbe costituire per tutti noi un monito: non abbiamo più tempo. Tra l'altro è una mobilitazione che non nasce dal nulla, ma da anni di attivismo e impegno di movimenti, associazioni e scienziati. Invece di considerare tutto questo, molti si rivolgono accuse reciproche. Ditemi, dunque: perché non siamo stati noi più grandi in questi anni a fare quello che hanno fatto gli studenti in questi giorni? Perché non siamo stati noi, oggi adulti, a iniziare un'azione di massa? Perché non abbiamo chiesto noi, per primi, che il clima e altri temi ambientali entrassero veramente nell'agenda dei potenti? Tanti di quelli che manifestano in queste settimane non hanno neanche l'età per votare ed erano bambini quando, anni fa, già non si faceva quello che si sarebbe dovuto fare, quando gli allarmi rimanevano inascoltati. I giovani di #FridaysForFuture sono cresciuti in un mondo in cui troppi adulti hanno rimandato, ignorato, sottovalutato, spesso perfino negato e boicottato. Ora chiedono il conto. Mi pare cristallino e ineccepibile.

Solo un mondo asfittico e rancoroso può guardare all'ipotesi di un complotto pianificato per manipolare l'opinione pubblica invece di vedere la bellezza di questi ragazzi, la loro grande maturità, la visione ampia e la capacità di riconoscere con forza la legittimità e la responsabilità delle istituzioni e del potere legislativo ed esecutivo. Greta manifesta davanti al parlamento svedese e parla nelle Conferenze delle Parti sul Clima delle Nazioni Unite e lo fa perché

crede nella democrazia rappresentativa e nel suo potere di cambiamento molto più dei suoi detrattori, molto più di quanto faccia oggi ciascuno di noi.

In un mondo in cui i giovani vengono accusati da noi adulti di rimanere inebetiti dietro i grandi e i piccoli schermi, questa ragazzina dalle semplicissime e splendide trecchine che non acquista abiti nuovi se non necessari, mentre le sue coetanee si travestono ogni sabato sera da burlesque, ci dà la speranza che nasce dall'azione, dalla forza del pensiero. E questo ci dà fastidio, diciamolo, perché ci pone innanzi la nostra mediocrità. Ci dà la speranza che qualcosa di buono siamo ancora capaci di realizzare, ci fa credere che possiamo cambiare le cose e lottare per un futuro migliore. Ci fa volare alti, lontani dalla bassezza della inamovibilità di chi si nasconde dietro le responsabilità dei potenti per cui "noi" non possiamo far nulla. La cultura dell'apparenza, che ci induce a vivere per le cose che passano, è un grande inganno. Perché è come una fiammata: una volta finita, resta solo la cenere. L'uomo è spesso tentato di fermarsi alle cose piccole, quelle che danno una soddisfazione ed un piacere "a buon mercato", a quelle che appagano in un momento, cose tanto facili da ottenere, quanto ultimamente illusorie. Le cose finite possono dare barlumi di soddisfazione o di gioia, ma solo l'infinito può riempire il cuore dell'uomo. Dio è venuto al mondo per risvegliare in noi la sete di cose grandi.

La battaglia per il clima ha questo sapore. E' arrivato il momento di mobilitarsi tutti per il futuro dei nostri figli e delle nuove generazioni. Mi auguro che mia figlia crescendo si lasci ispirare da tali esempi piuttosto che dall'effimera convinzione che la modaiola e botulinica apparenza conti più dell'essere e dell'agire. □

IL CANTICO

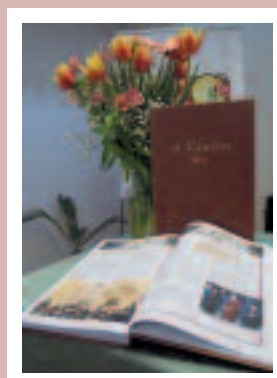


"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la

possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Seminare speranza nella città degli uomini", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.



Visita il sito del Cantico
<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa
 pagina Facebook Il Cantico.

L'ACQUA POTABILE NEGATA A 2 MILIARDI DI PERSONE

“Non lasciamo nessuno indietro”: il monito dell’Onu nel Rapporto 2019 sullo sviluppo idrico nel mondo, presentato a Ginevra, in vista della Giornata mondiale dell’Acqua

Sono diritti umani riconosciuti dalle Nazioni Unite dal 2010: acqua potabile e servizi igienico-sanitari ma a tutt’oggi 2 miliardi e 100 milioni di persone non hanno accesso all’acqua potabile e 4 miliardi e mezzo non dispongono di strutture sanitarie gestite in sicurezza. Eppure l’Onu ha inserito nell’Agenda per lo sviluppo sostenibile l’ambizioso obiettivo di garantire a tutta la popolazione mondiale acqua e servizi sicuri entro il 2030.

È lontano l’obiettivo dall’acqua sicura per tutti

“Il mondo è ancora fuori strada per raggiungere questo importante traguardo”, denuncia il Rapporto 2019 sullo sviluppo idrico, pubblicato a cura dell’Unesco, in collaborazione con le 32 istituzioni dell’Onu e i 41 enti internazionali che compongono l’agenzia UnWater, fondata nel 2003, a 10 anni dalla proclamazione della Giornata mondiale dell’Acqua per coordinare le attività di tutela di questo bene primario e i programmi igienico sanitari.

Un diritto vitale per la dignità delle persone

“L’accesso all’acqua è un diritto vitale per la dignità di ogni persona”, sottolinea il direttore generale dell’Unesco Audrey Azoulay, sollecitando nella comunità internazionale “una determinazione collettiva” per includere “quanti sono stati lasciati indietro nei processi decisionali, che potrebbero rendere questo diritto una realtà” per tutti.

Degrado ambientale pone a rischio patrimonio idrico

Grande preoccupazione esprime Gilbert F. Houngbo, direttore di UnWater e presidente dell’Ifad, il Fondo dell’ONU per lo sviluppo agricolo. “I numeri parlano da soli” – avverte – “se il degrado dell’ambiente naturale e la pressione insostenibile sulle risorse idriche globali continueranno ai tassi attuali, il 45 per cento del Prodotto interno lordo e il 40 per cento della produzione di cereali, a livello globale, saranno a rischio entro il 2050”.

Un milione e mezzo di vittime per acqua contaminata

L’Onu stima che 1 milione e 400 milioni di persone, in gran parte bambini, perdano la vita ogni anno per patologie contratte a causa di acqua contaminata, come documentato nella recente Conferenza sull’Ambiente, a Nairobi, dall’11 al 15 marzo scorso.

Disparità colpisce poveri e classi disagiate

La disparità di accesso all’acqua colpisce i più poveri tra gli Stati e tra gli abitanti negli stessi Paesi, oltre che le categorie socialmente più deboli, come le donne, i bambini, gli anziani e soprattutto i profughi, a significare che il diritto all’acqua non è separato dal godimento di altri diritti umani, cosicché, ad esempio, nei centri urbani gli abitanti delle periferie più degradate arrivano a pagare l’acqua potabile dai venditori ad un prezzo 10/20 volte superiore al costo sostenuto dagli abitanti nelle zone più ricche.

Le donne africane più distanti dall’acqua

Più della metà delle persone che bevono da fonti insicure vivono nell’Africa subsahariana, dove solo il 24 per cento ha accesso all’acqua potabile e il 28 per cento a servizi igienici non condivisi con altre famiglie. Tre quarti degli abitanti dei Paesi di questa regione devono procurarsi l’acqua con fatica, incombenza che ricade principalmente sulle donne, che impiegano mediamente oltre 30 minuti in ogni viaggio per l’acqua. “Senza acqua e servizi igienici sicuri e accessibili – sottolinea il Rapporto – è probabile che queste persone affrontino molteplici sfide, tra cui cattive condizioni di salute e di vita, malnutrizione e mancanza di opportunità per l’istruzione e l’occupazione”.

Rifugiati e sfollati più penalizzati

Drammatica la situazione di rifugiati e sfollati all’interno dei propri Paesi che devono spesso affrontare gravi ostacoli per approvvigionarsi di acqua e servirsi di servizi igienico-sanitari. Quasi 70 milioni di persone nel 2017 sono state costrette a fuggire dalle loro case. Oltre 25 milioni in media ogni anno migrano a seguito di disastri naturali, il doppio rispetto agli inizi degli anni ’70, un numero che si teme aumenterà per effetto dei cambiamenti climatici in atto.

Aumentano le guerre per l’acqua

E mentre dal 1980 il fabbisogno idrico è aumentato ogni anno dell’1 per cento, sono cresciute anche le guerre per l’acqua: 94 dal 2000 al 2009 e 263 dal 2010 al 2018. I conflitti per accaparrarsi fonti idriche si sono dunque triplicati da un decennio all’altro.

Investire in risorse idriche e servizi sanitari

Il Rapporto dimostra infine che investire nell’approvvigionamento idrico e nei servizi igienico-sanitari ha un’ottima resa economica; il ritorno è stimato globalmente doppio per gli investimenti per l’acqua potabile ed oltre cinque volte per i servizi igienico-sanitari.

Roberta Gisotti – Città del Vaticano



QUALE POLITICA?

Riflessioni dal Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2019

Il servizio

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2019 (Msg) - La buona politica è al servizio della pace – emerge che la politica è bene se è un “servizio” (Msg 2), ovvero non è affermazione di se stessi, ma ha come scopo il bene della “collettività umana”. Altrimenti “può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione”. Non c’è un compromesso o una possibilità di mediazione tra il servizio e l’esercizio del potere per arricchirsi o trarre altri vantaggi temporali: l’uno è volto a “costruire la cittadinanza e le opere dell’uomo”, mentre l’altro è distruttivo.



I credenti impegnati in politica per M. Toso sono “servi inutili, ossia persone consapevoli non solo di aver eseguito il proprio dovere (cf Lc 17,7-10), ma anche del fatto che non sta a loro salvare il mondo, benché chiamati a collaborare per migliorarlo. Non debbono caricarsene tutto il peso sulle spalle. Solo Dio salva e dà la pace” (M. Toso, *Cattolici e politica*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, p. 103).

Anche S. Francesco chiama i frati minori “servi inutili” con un’espressione evangelica che indica l’atteggiamento di chi fa umilmente il proprio dovere senza vantarsene e non pone al vertice della scala di valori il proprio benessere o utile, subordinando ad esso le sue scelte, ma cerca solo la gloria e l’onore di Dio.

Riconoscere la realtà concreta

Il Messaggio della Giornata Mondiale della Pace 2019 cita S. Paolo VI che pone come preliminare per un esercizio serio della politica, il “riconoscere la realtà concreta” (OA 46). Per far questo occorre saper vedere la realtà tutta intera e non limitarsi a presentarne un volto deformato e abnorme secondo gli interessi di parte. Occorre ascoltare l’altro, saper vedere la sua diversità e farne motivo di crescita per noi; ma significa anche offrire all’altro la possibilità di crescere e di ampliare i suoi orizzonti, attraverso l’ascolto. Ciò è possibile solo se ci formiamo un’identità capace di “osare l’incontro”

con l’altro (cf Msg 7), anche se lontano dalla nostra visione del mondo. Pensiamo a S. Francesco che osò incontrare perfino il sultano, il lupo, i briganti!

Nel vero dialogo il nostro esprimerci si deve confrontare con l’espressione dell’altro per non cancellare il suo mondo reale che è il mondo del difetto, dell’inadeguato, del dolore, della compassione, piuttosto che dell’efficienza, dell’assoluto. Per comunicare bisogna guardare la realtà così come essa si presenta nella sua mutevolezza, evitando di ripetere slogan di politici a caccia di consenso, che vogliono catturare l’altro piuttosto che ascoltarlo. Dire che la buona politica deve partire dalla realtà così come essa si manifesta, significa anche introdursi nella storia fatta di passato, presente e futuro. Se la politica è volta solo al presente, non si apre al futuro, non pensa all’eredità da lasciare ai posteri, è miope e inefficace. Se non si fonda sulle basi di un passato costruito da altri, riconoscendone elementi di validità, è senza radici, superficiale e instabile. Abolire la continuità con il passato e non curarsi degli effetti a lunga scadenza delle proprie azioni, significa mirare solo al proprio utile immediato. Significa non tendere al bene, perché il bene ha bisogno di tempo per diffondersi e produrre opere che siano costruttive e, quindi, capaci di futuro, di attrattiva e di speranza. La storia nella sua triplice dimensione di passato, presente e futuro, è “pienezza”, il momento presente “è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto” (EG 222) e, come tale, non può bastare a realizzare l’umano e a diffondere il bene. “Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio” (ibidem). Pertanto non è buona quella politica che cerca solo la discontinuità col passato e non sa valorizzare e “ri-conoscere” quanto di positivo è stato fatto da chi è venuto prima, per proseguire in vista di un miglioramento ulteriore.

La libertà di scelta

La buona politica, per S. Paolo VI, dovrà altresì riconoscere il valore della “libertà di scelta” non intesa come spesso accade oggi in senso qualunquistico, ovvero valorizzando la possibilità di scegliere qualunque cosa indipendentemente dalla distinzione tra ciò che è bene e ciò che è male. Si può credere di essere liberi scegliendo, ma è possibile, invece, che questa scelta sia arbitrio, ovvero scelta di ciò che detta l’istinto più forte o lo stimolo più gradito. Dire che si è liberi quando si fa quello che si vuole, è dire una falsità, perché se noi facciamo quello che vogliamo, siamo schiavi delle nostre comodità. Al contrario siamo liberi quando non scegliamo in vista di una nostra utilità.

“La verità ci farà liberi”, ha detto Gesù (Gv 8,32). La libertà di scelta richiede di conoscere come stanno le cose, senza rimanere intrappolati nella rete dei condizionamenti e delle menzogne mediatiche che vorrebbero polarizzare il nostro pensiero intorno a poche idee che non rispec-

chiano la complessità del reale, ma sono utili a chi detiene il potere per manipolare le menti e le emozioni. Mons. Toso sollecita la “lotta aperta” e il “deciso superamento di alcune tentazioni, quali il ricorso a metodi sleali e alla menzogna” (M. Toso, ibidem, p. 41) da parte dei politici che vogliono mascherare la realtà, mentre è importante rimanere ancorati ad essa, poiché, come dice Papa Francesco, “la realtà è superiore all’idea” (EG 233). Nel Messaggio della Giornata Mondiale della Pace di quest’anno si dice che il riconoscimento della “realtà concreta” e il valore della “libertà di scelta” servono a “cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell’umanità” (Msg 2).

Il bene per se stesso

Quando l’utile, inteso come profitto individuale o come comodo, è il fine di ogni azione e scelta, il pensatore francescano S. Bonaventura parla di “appetito” e non di volontà. In genere le nostre azioni non sono completamente libere, perché sono soggette all’appetito. Invece



un’azione è veramente libera se il bene è disinteressato, ovvero se è cercato per se stesso, cioè perché è bene. Le scelte saranno tanto più libere quanto più sfuggiranno alle seduzioni del piacere e dell’utile, “assoggettando entrambi al dominio dell’onesto in quanto tale” (L. Baldo, Pace e bene, Porziuncola, p. 13). Pertanto una politica è buona quando persegue l’onesto e non i vantaggi di una o dell’altra parte, quando non è faziosa, cioè non identifica quella parte o quel partito con il bene, ma sa cercare i semi di bene ovunque essi si manifestino.

Solo così sarà possibile “costruire la cittadinanza” (Msg 2) e una democrazia matura dove i cittadini siano volti a cercare il bene comune universale, superando le parzialità che soffocano ogni germe di bene. E non importa se quest’atteggiamento può sembrare ingenuo o comporta un’emarginazione dall’agone politico, poiché il Signore è stato il primo ad essere apparentemente sconfitto, mentre la sua “sconfitta” agli occhi del mondo è stata la nostra salvezza e la vittoria del bene che non muore.

Lucia Baldo

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare



ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT82H033590160010000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

GIUSTIZIA, ECONOMIA, POLITICA

Luoghi in cui poter vivere la fede

Martedì, 19 marzo, festa di San Giuseppe, il professor Paolo Rizzi, docente di politica economica all'Università Cattolica di Piacenza e alla Bicocca di Milano, è venuto a Torino a proporci la riflessione sulla dimensione sociale quale parte integrante della nostra fede.

La Fraternità Francescana "Frate Jacopa" da tempo dedica approfondimenti al tema che costituisce l'argomento di questo incontro, per cercare di mettere in campo un'azione di stampo francescano, volta alla "cura", a servizio del

bene comune. Abbiamo quindi proposto di inserire la riflessione sulla giustizia, l'economia e la politica nel calendario degli incontri formativi che la Parrocchia di S. Bernardino attua nel periodo quaresimale, per una crescita di informazione e di intenti.

Emmanuel Carrère ebbe a scrivere: "Perché un pensiero mi comunichi qualcosa, bisogna che sia espresso da una voce... e che io sappia come quel pensiero si è fatto strada nell'uomo che ho di fronte".

Il professor Rizzi è uomo che si dedica quotidianamente a far riflettere i giovani su giustizia ed economia in relazione alla qualità della vita, a prospettive di sviluppo equo e sostenibile, di mondialità consapevole, intrecciando cultura e spiritualità cristiana a fondamento del suo lavoro.

Egli da qualche tempo segue la nostra Fraternità Nazionale negli incontri estivi di formazione, aperti a tutti, che ogni anno si svolgono sulle Dolomiti, a Bellamonte, tra le foreste degli abeti di risonanza del parco di Paneveggio. È stato perciò naturale rivolgersi a lui, certi che avrebbe potuto, con le sue parole, dare senso e sostanza all'argomento e, con il suo modo di porsi, suscitare interazione nel dibattito e far scaturire motivazioni all'azione.

Ai numerosi partecipanti egli presenta subito il tema della giustizia, declinato nelle sue tre dimensioni significative: di riconoscimento (della propria identità e diritti, che si completa nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo), di distribuzione (delle risorse in modo equo, che ricerca l'uguaglianza) e di riparazione (delle ingiustizie che una parte dell'umanità arreca all'altra parte, attraverso depredazioni e sfruttamento di uomini, terre, materie prime...)

I dati sulle disuguaglianze (ricchezza di pochi a scapito di molti, distribuzione del reddito, sia tra gli



stati del mondo che all'interno delle singole nazioni, mortalità infantile, acquisto di giocattoli...) inducono a ragionare insieme, ad esempio, sulla disparità di retribuzione del lavoro, sul divario degli stipendi, anche in relazione alla difficoltà della quantificazione del merito...

Ad introduzione della sua conversazione il professore aveva mostrato due documenti: un'iscrizione caldea e la "Quadragesimo anno" del 1931.

3800 anni prima di Cristo si trova inciso: "Siamo precipitati in tempi orribili. Il mondo è diventato troppo decadente e malvagio. La politica è sempre più corrotta. I giovani non rispettano i loro genitori".

Nel 1931 Papa Pio XI scrive: "Ciò che ferisce gli occhi è che ai nostri tempi non vi è solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme, di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento".

Le cose difficili, complicate, ci sono sempre state, ma dobbiamo riconoscere nella storia un cammino continuo di crescita positiva, seppure non lineare; tutti i dati economici, sanità, salute, politica, democrazia, ce lo confermano. E tuttavia il nostro mondo globalizzato ci pone davanti a scenari di disuguaglianze sempre più inquietanti.

Per noi credenti il senso positivo ha un significato profondo: la storia di un cammino verso il Regno.

Vengono riportate alla nostra memoria le affermazioni contenute nei Vangeli sulla giustizia e le ricchezze, e il modo con cui sono espresse.

A partire dal discorso delle Beatitudini, che indicano la possibilità di essere felici, saziati per chi ha "fame e sete di giustizia" e per i "perseguitati per la giusti-



viduare e percorrere strade valide a costruire un mondo migliore, partendo forse con lo sguardo “strabico” di quando si guarda molto da vicino, per allargare la visuale all’impegno nel quartiere, nel Comune..., all’informazione corretta sulle necessità e i tentativi di soluzione dei problemi nel mondo, all’azione di volontariato, ONG, Cooperative sociali...

Ci vengono presentate alcune regole della “chiamata” all’impegno politico, espressa da Dossetti, con il riferimento alla cautela, alla gra-

zia”, ecco la “nuova via”, il paradosso cristiano del porgere l'altra guancia: “Vi dico di non opporvi al malvagio ...” “Da' a chi ti chiede ...”.

La visione della giustizia è stravolta, e anche quella dell’economia: dare un prestito senza chiedere indietro ... guardare gli uccelli del cielo ... “Nessuno può servire due padroni”, “Non accumulate tesori sulla terra...”.

La frase: “Dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” suscita in tutti un silenzio meditativo e il professore invita il nostro parroco, padre Raffaele, ad aiutarci nella comprensione.

La Chiesa, nel corso degli anni, ha espresso la Dottrina Sociale, attraverso le Encicliche e il Concilio: patrimonio meraviglioso, storia di riflessioni, di messaggi, di approfondimenti della componente socio-relazionale della vita umana, che dobbiamo conoscere per reconsiderarne la portata.

Il professore si sofferma in particolare sulla “Laudato si” che sviluppa le interconnessioni, nel bene e nel male, tra pace, giustizia e salvaguardia della casa comune, il Creato.

“Il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza”: le ingiustizie distributive generano molte forme di violenza.

Della “Caritas in Veritate” è presentata la premessa: “La giustizia anzitutto” e la formulazione: “La carità eccede la giustizia, la giustizia è inseparabile dalla carità... La giustizia è la prima via della carità, la misura minore di essa.”; oltre la giustizia, a complemento, è la logica del dono e del perdono; la carità anche nelle relazioni umane manifesta l’amore di Dio.

Espressione del Concilio sono le indicazioni, a volte inattuata, della “Gaudium et Spes” di cui viene portata all’attenzione in particolare la frase: “Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi spazio nel cuore dell'uomo” e l’invito ad “essere cittadini nel mondo, non del mondo”, che ricalca lo scritto greco, del secondo secolo, indirizzato a Diogneto per illustrare la condizione dei “cristiani” del suo tempo.

Insieme si prova a delineare occasioni e modi di impegno immediato: dai piccoli gesti quotidiani di cura, alla ricerca di azioni personali, o in gruppo, per indi-

tuità, a non considerarlo una “professione”, e il “decalogo” di don Sturzo, oggi ignorato, quasi fosse inattuabile; ci sembra profetico in modo particolare il “...rifiuto delle proposte che tendano all’inosservanza della legge per un presunto vantaggio politico”, “Prometti poco e ciò che prometti realizza”, “Non disdegnare il parere delle donne che si interessano alla politica. Esse vedono le cose da punti di vista concreti, che possono sfuggire agli uomini”.

A conclusione si legge la “Lettera a Diogneto”, già prima citata: i cristiani “... vivono nella loro patria come forestieri ... testimoniano un modo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale ... dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo... obbediscono alle leggi e con la loro vita superano le leggi... l’anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo.” La discussione che si snoda al termine dell’esposizione del professor Rizzi dimostra il vivo interesse con cui da tutti è stata seguita e determina ulteriore interazione con il relatore e nel gruppo.

Viene subito citato l’articolo appena apparso sul settimanale regionale di vita cattolica “La voce e il tempo”, che ci interroga tutti e fa discutere: il parroco di Verzuolo ha chiesto “a chiunque si candidi, per la libertà di tutti, di sospendere i preziosi servizi nella liturgia”. Si evidenzia che la catechesi della Chiesa negli ultimi anni ha evitato di educare i cattolici ad essere “popolo”, mentre la Scrittura tutta parla di “popolo” che, se non opera insieme, non si salva.

Altri invece ritengono che la Chiesa si debba occupare dell’anima, di rendere “ricco” spiritualmente chi si accosta a lei.

Si solleva anche il timore di quello che veniva chiamato il “collateralismo”.

I cristiani debbono fare politica avendo come riferimento il Vangelo nel parlare e operare sul concreto; se la realtà di oggi presenta la difficoltà di esprimere la propria azione in un partito, forse è più facile cercare singoli politici che dimostrino di poter concretizzare il Vangelo nella società.

Il professore si volge direttamente ai giovani presenti affinché indichino i motivi per cui la parrocchia

non risponde a ciò che cercano: cose concrete, che possano esprimersi in azioni reali; alcuni trovano questa richiesta soddisfatta dal gruppo Scout che propone lettura del territorio, impegno verso obiettivi individuati di volta in volta come rilevanti per la società, campi di servizio... dichiarano che l'essere spesso lontani dalla politica e il non accettare la responsabilità di una candidatura non vuol dire rinuncia all'azione né alla sensibilizzazione verso il sociale.

Altri giovani lamentano una mancanza di preparazione per cui prenderebbero in considerazione la possibilità di partecipare ad una qualche forma di scuola di politica.

Altri dichiarano indifferenza e disinteresse per la politica in generale.

La "saggezza dell'anziano" racconta le passate esperienze e le differenze di esercizio dell'impegno politico se praticato attraverso la parrocchia, che legittimava solo il partito della Democrazia Cristiana, o se inseriti in gruppi "laici", come gli Scout.

Senza negare o sopprimere quanto avvenuto in tempi passati, ora si dovrebbe ri-prendere il cammino, almeno con la testimonianza, la sollecitazione e lo studio della Dottrina Sociale: se i cristiani si tengono lontani e si tolgono dalla politica si toglie quel "sale" importante che deve portare al "bene comune"; possiamo re-imparare a declinare la dimensione sociale della nostra fede.

L'esercizio politico fa parte della vita e non va scartato.

Attraverso un altro intervento viene rimarcata la necessità dell'ascolto dei giovani, in particolare di quelli che ora hanno trovato modo di far sentire la loro voce nelle manifestazioni del "Venerdì per il Futuro",

per far riportare al primo punto dell'agenda politica la salvezza dell'ambiente.

Qualche partecipante ha con passione ricordato che il diritto di ogni creatura a nascere è il primo a dover essere salvaguardato, impegnandosi nella battaglia contro l'aborto. Si riflette insieme: la vita, diritto insito nella persona a partire dal concepimento, si sviluppa in interdipendenza, interconnessione con tutto il "sistema vita", retto dalla logica dell'armonia relazionale, con Dio, con gli uomini, con il creato.

Vista l'ora tarda è imperativo chiudere l'incontro e il professor Rizzi ci lascia con le parole "leggere" di un canto di Giorgio Gaber: "L'appartenenza non è lo sforzo di un civile stare insieme, non è il conforto di un normale voler bene, è avere gli altri dentro di sé." La nostra parola "carità" contiene in sé l'"aver caro".

La nostra azione politica dovrebbe superare la relazione inoperosa di singoli nella folla indistinta e sfociare in un "essere in comune" che all'appropriazione oppone il dono, la condivisione, la ricerca del "bene comune".

Nel motto della nazione francese sta la parola "fraternità", unita a libertà e uguaglianza: avverte che al di là della legge deve sgorgare il "senso" dell'essere comunità umana.

Il "Padre nostro" pregato tutti insieme è il "senso sonoro" che dalla sala gremita di san Bernardino deborda verso l'alto.

* * *

A chiusura desidero inserire nella relazione la fotografia raccontata di un luogo caro alla nostra fraternità "Frate Jacopa" e il "concerto-preghiera" nella foresta dei violini a Paneveggio" (www.provinciadiremona.it - il concerto preghiera).

Maria Rosa Caire



nel mese dell'anno 2018 l'orchestra di violoncelli guidata da Mario Brunello suonava l'aria sulla quarta corda di J. S. Bach tra i tronchi caduti al suolo nella foresta violata di Paneveggio.

Alle ore 11 dell'11° giorno dell'11° mese dell'anno 1918 finiva la guerra e le foreste ricominciarono a crescere sul corpo di 36 milioni di caduti, tra civili e militari.

Nella "foresta che suona" del Parco di Paneveggio, gli alberi erano là, insieme e uno ad uno, non una folla, ma una vasta comunità ordinata.

Tutto questo non c'è più.

Il "maltempo", nella notte tra ottobre e novembre 2018 ha raso al suolo migliaia di alberi.

I boscaioli del parco e la Magnifica Comunità della Val di Fiemme sono al lavoro.

Paolo Kovac, responsabile tecnico di una parte del parco ha detto: "Tra 40 anni, se tutto andrà bene, riavremo un bosco giovanile, ma prima di riavere i tronchi pronti per gli strumenti musicali ci vorranno due secoli".

Alle ore 11 dell'11° giorno dell'11°

RAPPORTO OXFAM: I NUMERI DELLA VERGOGNA

Giulio Albanese

I dati percentuali e le cifre del Rapporto Oxfam, riferiti al 2018, sono a dir poco inquietanti. La disparità tra ricchi e poveri è sempre più in crescita, assumendo peraltro una valenza sistemica e strutturale. Ciò, in sostanza, significa che i diritti fondamentali dei poveri non trovano cittadinanza un po' a tutte le latitudini. Ecco che allora, ad esempio, istruzione e sanità, non vengono affatto considerati diritti universali, rivelandosi sempre più privilegi per un manipolo di benestanti. Nel rapporto Oxfam, intitolato "Bene pubblico o ricchezza privata?", emerge che l'1% più ricco possiede metà della ricchezza aggregata netta totale del pianeta (il 47,2%), mentre 3,8 miliardi di persone, che corrispondono alla metà più povera degli abitanti del mondo, possono contare sullo 0,4 per cento. Un divario che si riflette su tutti gli ambiti della vita sociale – in particolare istruzione e salute – e può innescare una devastante spirale della violenza. Jeff Bezos, l'uomo più ricco del mondo, a metà marzo aveva un patrimonio di 112 miliardi di dollari. Da rilevare che con l'1% di quella somma l'Etiopia (105 milioni di persone), paga il servizio sanitario nazionale. La situazione è drammatica anche nel nostro Paese, l'Italia, dove il 5% più ricco detiene la stessa quota di ricchezza posseduta dal 90% più povero del paese. A significare che la povertà è un dato di fatto oggettivo che penalizza milioni di persone. A metà 2018, in Italia, il 20% dei più facoltosi possedeva circa il 72% dell'intera ricchezza nazionale. Viene spontaneo domandarsi come sia stato possibile che si acuisse, così a dismisura, la divaricazione tra ricchi e poveri dalla crisi finanziaria del 2008. Il rapporto di Oxfam è chiarissimo: il divario è cresciuto per politiche fiscali inique e visioni politiche scellerate. È, infatti, evidente che l'attuale globalizzazione, all'insegna della de-regulation ha fatto sì che le tasse delle grandi aziende e dei super ricchi diminuissero drasticamente. In particolare ciò che colpisce è la drastica riduzione dell'aliquota effettiva versata sui redditi d'impresa che per le 90 più grandi corporation è scesa dal 34% del 2000 al 24% odierno. Per non parlare dei movimenti illeciti di denaro, che si sommano all'evasione ed elusione fiscale, a scapito del finanziamento del cosiddetto "welfare". Una cosa è certa: il rapporto di Oxfam conferma la validità e l'attualità della Campagna "Chiudiamo la forbice, dalle diseguaglianze al bene comune" che pone all'attenzione di tutti il tema della diseguaglianza, declinandolo in tre ambiti in par-



ticolare: l'ambito della produzione e del consumo del cibo, della pace e dei conflitti e della mobilità umana. La Campagna è promossa da Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, FOCSIV-Volontari nel Mondo, Fondazione Missio, CTG-Centro Turistico Giovanile, Coldiretti-Fondazione Campagna Amica, Comunità Papa Giovanni XXIII-Condivisione fra i popoli, Earth Day Italia, MCL-Movimento Cristiano Lavoratori, Pax Christi Italia. Come pertinentemente scrive papa Francesco nell'Evangelii Gaudium, "L'iniquità è la radice dei mali sociali" (202), invitandoci ad operare insieme per contrastare un sistema economico che uccide, esclude, scarta uomini, donne e bambini, nelle periferie geografiche ed esistenziali del nostro povero mondo. Da notare che, recentemente, Bezos ha annunciato l'intenzione di investire la sua fortuna in un viaggio spaziale, non sapendo più dove spendere i suoi soldi.

L'EUROPA CHE VOGLIAMO

L'Europa non è mai stata così presente nelle nostre vite, nei nostri pensieri, nei nostri discorsi, nella lotta politica, come adesso.

Per contestarla, qualcuno addirittura per disprezzarla, o al contrario, per difenderla dalle sue debolezze o esaltarla per la sua assoluta necessità.

Le prossime elezioni per rinnovare il parlamento di Strasburgo, avranno per la prima volta finalmente al centro l'Europa. Sembra paradossale dirlo, ma è così. Il rischio concreto del ridimensionamento delle tradizionali forze europeiste, popolari e socialisti in primis, e la possibile avanzata delle forze sovraniste ed euroscettiche, ne fanno per la prima volta una vera elezione continentale.

Una cosa è certa: il Parlamento che verrà, avrà un ruolo decisamente diverso dal passato. E nel bene o nel male, condiziona il futuro dell'Unione europea. Se prevarranno i sovranisti, a comandare saranno gli Stati, che hanno il loro organismo di riferimento nel consiglio europeo, dove dettano la linea e condizionano le scelte. Se prevarranno gli europeisti, sarà dato certamente più potere alla commissione europea, il vero organo di governo comunitario, finora però succube o quasi dei veti incrociati dei governi nazionali. Dice bene Romano Prodi, che di Europa se ne intende: "con la bocciatura del progetto di costituzione, da parte dei francesi, nel referendum del 2004, il potere è passato dalla commissione al Consiglio, è tornato agli Stati membri. Non si guarda più al bene collettivo ma all'interesse nazionale".

Allora dobbiamo stabilire quale Europa vogliamo per il futuro dei nostri figli e saremo chiamati a farlo con il nostro voto alle prossime elezioni nel mese di maggio. Ecco dunque spiegato perchè è importante arrivare preparati a quell'appuntamento. Per non farsi manipolare la coscienza dai professionisti della disinformazione, che hanno costruito e continuano a costruire il loro consenso su un uso metodico della menzogna. Perchè è facile finire nella loro rete se si resta nell'ignoranza.

"La bugia ci rende schiavi. La verità ci rende liberi. Il trionfo della menzogna può significare solo la sconfitta

della libertà" scrive Javier Cercas, editorialista del quotidiano spagnolo El Pais. Come non dargli ragione?

Ben vengano dunque tutte le iniziative mirate a chiarire le idee ai cittadini chiamati al voto, con proposte mirate a migliorare questa Europa, correggerne i difetti e non esasperarli, cercando di capire quali ne sono le reali origini e le cause, in modo di agire più incisivamente per rinforzare l'Europa, non indebolirla.

In questo senso è apprezzabile il lavoro svolto da Retinopera, la rete che collega 20 organizzazioni del mondo cattolico per dare concretezza ai principi e ai contenuti della dottrina sociale della Chiesa. Fra queste organizzazioni, le principali sono Azione cattolica, Agesci, Concooperative, Coldiretti, Acli, Sant'Egidio, e C.d.O. L'iniziativa dei coordinatori di Retinopera è stata quella di riunire le organizzazioni che ne fanno parte, per confrontarsi sul tema: "l'europa che vogliamo", sulla base della comune convinzione di una crisi sistemica dell'Unione, crisi antropologica e sociale prima ancora che economica.

Da questo confronto è nato un documento in sei punti, per sviluppare una politica europea che recuperi i valori fondativi dell'Unione, coinvolgendo di più i cittadini del vecchio continente. Non a caso quello della maggiore partecipazione popolare alla vita dell'Unione europea è il primo dei sei punti, in cui si auspica una conduzione più democratica delle istituzioni europee, dando più forza al parlamento di Strasburgo, affinché possa effettivamente prevalere il comune interesse dei popoli rispetto a quello dei singoli Stati.

Occorre recuperare i valori della solidarietà e dell'accoglienza, sottolinea il documento, due cardini della comunità nata nel 1950, verso i soggetti più deboli, a partire da coloro che fuggono dalla morte e dalla disperazione.

E' uno dei punti su cui battono di più i populistici ora al governo, per criticare l'Unione, nascondendo però il fatto che a rifiutare di cooperare per una redistribuzione degli immigrati arrivati con le ultime ondate, sono stati proprio quei governi nazionali che si professano loro amici.

Le 20 organizzazioni di Retinopera sono poi concordi nel sostenere la necessità di dare più forza anche all'organi-



Convegno di Retinopera "Europa che vogliamo" - Leonardo Becchetti, Maria Pangaro, Filippo Sbrana, Piero Badaloni, Matteo Truffelli e Sonia Mondin.

simo di governo comunitario, cioè la commissione europea, perchè possa far rispettare agli Stati dell'Unione le regole fissate insieme al Parlamento di Strasburgo, a partire dalle misure contro la disoccupazione.

Una commissione europea insomma, che adotti standard di sostenibilità sociale, ambientale e fiscale, da applicare in tutti gli Stati dell'Unione, contrastando le logiche protezionistiche, dannose per la comunità. Altro importante punto del documento è l'auspicio che l'identità dell'Europa possa crescere attraverso il dialogo e la promozione dello scambio tra le diverse culture. L'Unione è nata per abbattere i muri non per costruirne dei nuovi. Le diversità sono un arricchimento e non un ostacolo alla convivenza dei popoli europei.

Nel documento si auspica inoltre un'Europa che diventi una forza protagonista a livello globale per realizzare gli obiettivi dell'agenda ONU 2030 per uno sviluppo sostenibile, così come gli accordi di Parigi sul clima.

Ma per riuscire in questo intento si deve rinforzare l'Unione, non disgregarla in favore degli egoismi nazionali, che ci rendono succubi delle grandi potenze e dei loro umori. Se andiamo al confronto con loro in ordine sparso non contiamo nulla.

Infine nel documento si chiede un maggiore impegno delle istituzioni europee per favorire lo sviluppo di reti di cooperazione tra associazioni ed espressioni della società civile, definendo ruolo, funzioni e prerogative delle realtà del Terzo Settore e del volontariato anche in termini fiscali.

Questi in sintesi i punti del documento. L'impegno di Retinopera adesso, è diffonderlo fra tutti i militanti e i simpatizzanti delle organizzazioni che fanno parte della rete, per far crescere la loro sensibilità e stimolare il loro impegno, diventando protagonisti del rilancio dell'Unione europea attraverso una partecipazione consapevole al voto e anche, dopo il voto, alla vita delle istituzioni comunitarie.

Ma il documento non si rivolge solo a loro. Può essere un'ottima base di riflessione sul futuro dell'"Europa che vogliamo", per tutti noi e in particolare per i giovani. L'ultimo sondaggio dell'eurobarometro rivela che il sentimento europeista è diffuso soprattutto fra i giovani, specie quelli scolarizzati.

Perchè a differenza delle generazioni che li precedono, hanno avuto una formazione europea: nella scuola primaria, che li ha abituati alla multietnia e non alla chiusura nazionale; negli studi superiori, nel corso dei quali, Erasmus o non Erasmus, hanno avuto l'occasione per viaggiare in Europa in lungo e in largo, creandosi amicizie in altri paese dell'Unione; l'hanno avuta anche dopo gli studi, andando a lavorare spesso fuori dei confini nazionali, per periodi anche brevi, ma comunque utili ad aprire l'orizzonte mentale e professionale. Insomma la loro realtà è europea, e ne sono convinti sostenitori: Antonio Megalizzi, il giovane ucciso a Strasburgo dalla mano folle di un terrorista, era un esponente esemplare di questa generazione.

Ma bisogna tener conto che il grosso di coloro che oggi fanno opinione, come pure di coloro che le subiscono e le fanno proprie senza alcun filtro di verifica, è costituito dalle generazioni ora adulte, cresciute in Europa e che non hanno vissuto la fase epica della nascita dell'Unione dopo la tragedia della guerra, non hanno avuto modo di confrontare i benefici portati dall'Unione, con l'assetto che la precedeva.

Molti di costoro non sono antieuropeisti, sono semplicemente lontani dall'Europa, la vivono come un dato di fatto, non come un valore. Certo non come una necessità. Al massimo come una convenienza. Per questo finiscono facilmente per convenire con coloro che antieuropeisti lo sono davvero.

Allora gli adulti che credono nell'Europa hanno una responsabilità in più. Quella di aprire gli occhi e le orecchie a chi si lascia attrarre dalle sirene populiste o rischia di esserlo, per non soffocare il nuovo europeismo che sta prendendo corpo fra i giovani. Saranno loro a riprendere il percorso tracciato dai nostri progenitori negli anni '50, per costruire una Unione sempre più forte fra i popoli del vecchio continente, basata sulla solidarietà e l'accoglienza, sul rispetto dei diritti, sulla giustizia sociale, sullo scambio delle culture, sul dialogo, per non ricadere nelle guerre del passato, nate sempre da contrasti fra nazionalismi esasperati.

*Piero Badaloni,
già presidente della regione Lazio e giornalista RAI*

Fonte: Cercasi un fine

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.
- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

ASSEMBLEA DELLA CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Si è tenuta sabato 23 marzo l'Assemblea generale della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Bologna.

Lo scopo della Consulta è di sviluppare una maggior collaborazione e conoscenza tra le realtà aggregative del nostro territorio in funzione di un cammino maggiormente condiviso di servizio alla Chiesa.

La linea di fondo dell'incontro era di comprendere meglio il rapporto tra le Aggregazioni Laicali e le Parrocchie. Siamo in un momento di cambiamento anche organizzativo della nostra Diocesi. La costituzione delle "Zone Pastorali", voluta dall'Arcivescovo Matteo Zuppi, deve vedere tutti impegnati in questo processo in vista di una rivisitazione in chiave missionaria della Chiesa di Bologna.

Con la Nota Pastorale *'Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua'* Mons. Zuppi ci invita a riflettere sul fatto che ogni zona pastorale è un territorio ... nel quale ogni parrocchia e realtà pastorale sono soggetti in una rete di comunione, di fraternità e dove tutti possono portare il loro originale e specifico contributo ... e il legame affettivo è decisivo perchè la Chiesa è una realtà umana concreta e il Vangelo si comprende meglio quando diventa incontro, relazione, 'esperienza di fraternità', 'carovana solidale', 'santo pellegrinaggio' (EG 87).

L'incontro è stato organizzato partendo da tre domande poste precedentemente alle singole associazioni:

* Quali nuove possibilità di evangelizzazione possono nascere da una collaborazione tra i vari soggetti presenti in una zona pastorale?

* Quali difficoltà si incontrano nel mettere in comunione carismi ed esperienze diverse?

* Che cosa può renderci capaci di superare qualsiasi ritrosia e difficoltà a metterci in gioco con semplicità, umiltà ed entusiasmo?

Nell'introduzione alla giornata il nostro Vescovo ha richiamato l'importanza del momento storico che stiamo attraversando; la capacità di guardare assieme al nostro futuro 'vedere i campi che già biondeggiano'; la capacità ancora di sognare per far sognare anche i giovani, come ricordato da Papa Francesco al Sinodo dei giovani. Esorta le associazioni ad essere una 'Pentecoste', gareggiando nello stimarsi a vicenda e parlando a tutti. "Dobbiamo vivere la Pentecoste che fu del Concilio Vaticano II, riprendere quello spirito e riprendendo il viaggio, dobbiamo parlare con tutti con semplicità, umiltà ed entusiasmo".

Sono state presentate alcune testimonianze di collaborazione tra associazioni e parrocchie o zone pastorali che in vario modo ci hanno mostrato come sia possibile una collaborazione proficua tra Parrocchia e associazionismo, in cui non si tratta tanto di assumere impegni in più, quanto di razionalizzare gli impegni assieme agli altri.

Anche negli interventi delle varie aggregazioni, sulle domande poste nella convocazione, sono emersi spunti e proposte di varie esperienze che sottolineano come sia presente il forte sentire di un nuovo cammino comune, pur tra fatiche e difficoltà.

Come Fraternità Frate Jacopa riteniamo che, per nuove possibilità di evangelizzazione, la collaborazione tra più soggetti nella zona pastorale sia proficua. Le varie sensibilità dovute a carismi diversi rendono migliore la conoscenza del territorio e quindi anche un miglior servizio alla comunità.

Iniziative comuni di condivisione – come ad es. l'accoglienza di migranti nella Parrocchia di S. Maria di Fossolo alla quale partecipiamo – possono essere utili per superare quelle difficoltà e diffidenze che spesso troviamo nelle parrocchie impedendo una vera comunione. Molto interessante è sempre l'interazione perchè stimoli reciproci fanno nascere possibilità nuove. Come associazione ci sembra particolarmente importante offrire lo stimolo dell'approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa per poter sostenere il cammino della parrocchia nel divenire sempre più luogo di discernimento così da poter apprendere insieme a vivere da cristiani nel mondo.

A conclusione degli interventi Mons. Zuppi ha ripreso i punti già richiamati sottolineando alcuni aspetti. Dobbiamo essere aperti a tutti come nella Pentecoste, senza timore di non aver capito tutto, come la samaritana al pozzo che dopo l'incontro con Gesù corre ad annunciarlo, quasi una prima missionaria. Non dobbiamo chiuderci come in un monastero, perchè la Chiesa non è un monastero, è in mezzo al mondo.

Questo è un compito che spetta anche a noi laici. La situazione delle Parrocchie con il numero di sacerdoti in calo, implica un maggior coinvolgimento di tutti quei 'soggetti' che con impegno, responsabilità e testimonianza possono annunciare la Parola di Dio. Vi è un bisogno straordinario di laici che agiscano come soggetti di pastorale. In questo

l'appartenenza è importante e va coniugata con la comunione, vivendo il nostro ruolo da protagonisti, ma non per protagonismo.

Sono importanti la semplicità, l'umiltà e l'entusiasmo, essere pieni della gioia e della gloria di Dio.

Per essere nella 'città degli uomini' dobbiamo rispondere ai problemi degli uomini, dobbiamo essere aperti a tutti, parlare con tutti come nella Pentecoste: "ciascuno li udiva parlare nella propria lingua..".

Alfredo Atti



L'UOMO E I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Serata ad Albavilla (Como)

La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa e la rivista *il Cantico*, con il Gruppo Naturalistico della Brianza e l'Ontano di Montorfano, promuovono un'occasione di informazione e presa di coscienza. Il 23 maggio, in un secondo appuntamento, si parlerà della «*Laudato si'*».



Due date per l'ambiente, due occasioni per approfondire, con contributi diversi, la complessa tematica dei cambiamenti climatici che, per la loro rilevanza e attualità, non possono essere relegati a materia per gli addetti ai lavori. La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa e la rivista *il Cantico*, in collaborazione con il Gruppo Naturalistico della Brianza e l'Ontano di Montorfano, promuovono due incontri (4 aprile e 23 maggio, ore 21), presso la Biblioteca civica di Albavilla, il cui Comune patrocina l'iniziativa. Grazie a interventi distinti, focalizzati su aspetti diversi, verrà fornita una lettura articolata dei cambiamenti climatici in atto.

L'incontro del 4 aprile sarà strutturato su due differenti sezioni. Nella prima parte, ricorrendo ai dati scientifici di organizzazioni nazionali e internazionali, si descriverà il fenomeno certificandone l'esistenza attraverso i suoi principali indicatori. Sarà inoltre illustrata la posizione della comunità internazionale (Onu, *World Economic Forum*, Comunità Europea) circa la rilevanza dei fenomeni e la necessità di reazioni immediate per mitigarne gli impatti. A chiusura della presentazione dei dati, Roberto Ballabio, vicesindaco di Albavilla con delega alla protezione civile, tratterà il tema della prevenzione. Sarà l'occasione per avere sia un quadro locale degli interventi svolti per mitigare le conseguenze dei cambiamenti in atto, sia per riflettere sull'opportunità di promuovere una rinnovata cultura della prevenzione. Prevenzione intesa come "eredità" verso le future genera-

zioni che vivranno nel mondo che avremo saputo e voluto tramandare.

Nell'incontro del 23 maggio, il professor Luciano Valle, presidente del Centro Etica Ambientale di Bergamo e dell'Associazione "Adriano Olivetti", già docente di Etica all'Università di Pavia, affronterà la tematica dei cambiamenti climatici con un intervento dal titolo «Per un nuovo umanesimo planetario. Alla luce della *Laudato Si'*». Il progressivo esaurimento delle risorse naturali e il deterioramento dell'ecosistema impongono riflessioni critiche circa il sistema di valori, il modello etico fin qui seguito. Identica riflessione deve porsi circa la strada da seguire nello sviluppo delle soluzioni: la sfida è globale e la risposta non può che essere tale.

Le nuove tecnologie, la ricerca di modelli economici ecocompatibili, lo sviluppo di fonti di energia rinnovabili, se non armonizzate in un progetto integrato, promotore di nuovi valori, risulteranno insufficienti perché coglieranno la parte e non il tutto. Acquisire consapevolezza dei fenomeni in atto stimolando un autonomo desiderio di approfondimento appare la strada migliore per affrontare e non subire un cambiamento che non deve essere inevitabile.

Gennaro Formisano

www.chiesadimilano.it

IL CAMBIAMENTO INSOSTENIBILE



La Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, il Gruppo naturalistico della Brianza e l'Ontano di Montorfano, invitano a due incontri sui cambiamenti climatici

con il Patrocinio del Comune di Albavilla

EVIDENZE SCIENTIFICHE DI UN FENOMENO GLOBALE. IL RUOLO DELLA PROTEZIONE CIVILE

4 aprile 2019 - ore 21,00

Relatori: **Roberto Ballabio**, Vicesindaco di Albavilla
Gennaro Formisano, Cooperativa Sociale Frate Jacopa

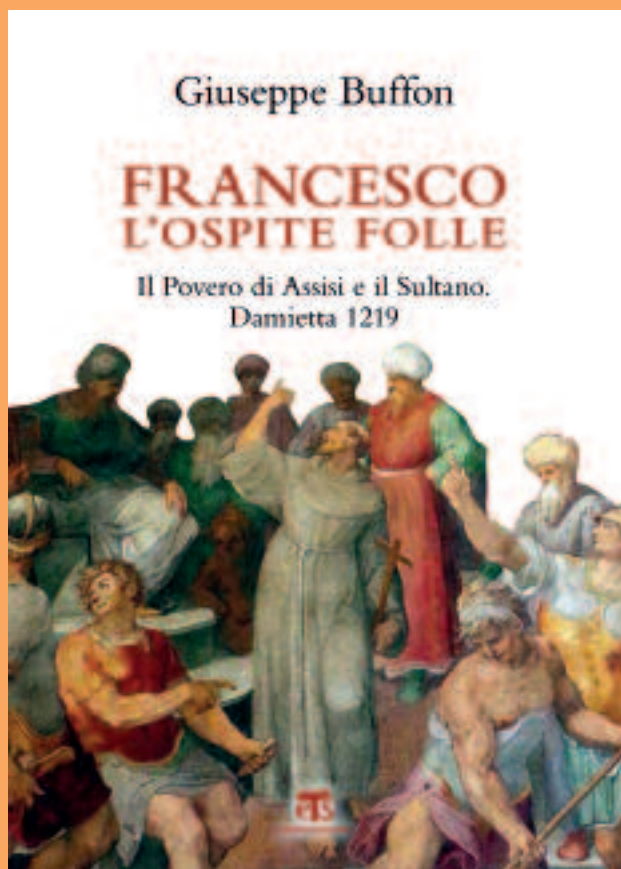
PER UN NUOVO UMANESIMO PLANETARIO. ALLA LUCE DELLA LAUDATO SI'

23 maggio 2019 - ore 21,00

Relatore: **Luciano Valle**, Presidente del Centro di Etica Ambientale di Bergamo e dell'Associazione "Adriano Olivetti"



Sala Civica Biblioteca di Albavilla
Via don Felice Ballabio n. 27 - Albavilla (CO)



Damietta, 1219:

un'occasione fatalmente perduta per i rapporti tra islam e cristianesimo?
Uno sguardo storico inedito su un episodio che non ha ancora smesso di far parlare di sé.

Un guizzo di pazzia attraversa la vita di Francesco di Assisi. La sua pazzia inquieta i contemporanei e anche noi. Inquietante è soprattutto il suo desiderio di oltrepassare, disarmato, le linee crociate per chiedere ospitalità ad al-Malik, il saggio e cortese Sultano d'Egitto. Ma Francesco non ottiene la conversione di al-Malik, né la corona del martirio. Questo esito inconcludente disorienta i suoi biografi: c'è forse una perfezione differente dal martirio?

Orientando l'analisi sul significato attribuito all'evento dai testimoni diretti e dagli interpreti delle epoche successive, è l'antropologia dell'ospite disposto a lasciarsi trasformare dall'accoglienza altrui che l'Autore intende verificare nell'esperienza di Damietta. Francesco non si reca in visita al Sultano per cambiare l'altro, ma per cambiare se stesso. È questa, dunque, la novità dell'evento di Damietta? È questa la novità di questo "pazzo per Dio"?

L'autore, p. Giuseppe Buffon, ofm è professore ordinario di Storia della Chiesa e Decano della Facoltà di Teologia presso la Pontificia Università Antonianum. Il libro, in stampa per i tipi delle Edizioni Terra Santa, è rintracciabile online. Per info rivolgersi a www.edizioniterrasantait.



Seraphicus Patriarcha
FRANCISCUS
celsa humilitate conspicuus
Ecclesie Catholice ful-
cimentum, Moresi, Cavriace,
Diaboli Triumphator, Orbis
Minorum, primus Gene-

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE ROMA ROMANINA, 1
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.

